

# ATTI UFFICIALI

## LEGGI E DECRETI

Legge 3 dicembre 1922, n. 1585, che proroga l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-1923. (*Gazzetta Ufficiale*, 14 dicembre 1922, n. 292).

### VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato ;  
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue : —

#### *Articolo unico.*

La facoltà concessa al Governo del Re colle leggi 9 luglio 1922, n. 917, 27 luglio 1922, n. 1066, e 24 agosto 1922, n. 1212, per l'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-1923, è prorogata sino a che i relativi stati di previsione non siano approvati per legge ed in ogni modo non oltre il 30 giugno 1923.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 3 dicembre 1922.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI.

Visto, *il guardasigilli* : OVIGLIO.

Regio decreto-legge 16 novembre 1922, n. 1607, che modifica l'art. 2 del testo unico della legge sull'emigrazione 13 novembre 1919, n. 2205, circa la composizione del Consiglio superiore del Comitato permanente dell'emigrazione. (*Gazzetta Ufficiale*, 20 dicembre 1922, n. 297).

### VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Vista la legge sull'emigrazione ed il relativo regolamento;  
Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

■ **ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:**

**Art. 1.** — La lettera *g.* dell'art. 2 del testo unico della legge sull'emigrazione, approvato con R. decreto 13 novembre 1919, numero 2205, è modificata come segue:

« Il ministro degli affari esteri, con suo decreto, promosso, se del caso, di concerto con gli altri ministri interessati, designa le Organizzazioni economiche, le Associazioni e gli Enti che sono ammessi a partecipare, ciascuno con un delegato, alla costituzione del Consiglio superiore dell'emigrazione.

« Ciascun delegato sarà scelto dal ministro degli affari esteri in una terna di nomi che verranno indicati al ministro dagli Enti, Associazioni ed Organizzazioni interessate ».

Nell'ultimo comma dell'art. 2 già citato, alle parole « tre membri » sono sostituite quelle di « quattro membri » e alle successive « tre membri » quelle di « due membri ».

**Art. 2.** — Il presente decreto avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 novembre 1922.

VITTORIO EMANUELE.

BENITO MUSSOLINI.

Visto, *il guardasigilli*: OVIGLIO.

Regio decreto 26 ottobre 1922, n. 1497, che dichiara decaduti dalle rispettive cariche i consoli, vice-consoli, agenti consolari e reggenti di uffici all'estero, i quali non abbiano la nazionalità italiana (*Gazzetta Ufficiale*, 30 novembre 1922, n. 280).

### VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA.

Vista la legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804, ed il relativo regolamento approvato con R. decreto 7 giugno 1866, n. 2996; Considerata la necessità di procedere alla revisione delle cariche consolari coperte all'estero da personale straniero;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO :

**Art. 1.** — I Consoli, i vice-consoli, agenti consolari d'Italia all'estero, ed i reggenti di Uffici consolari d'Italia all'estero, i quali non abbiano la nazionalità italiana sono dichiarati decaduti dalle rispettive cariche e funzioni a decorrere dal 1° gennaio 1923.

**Art. 2.** — Con successivi decreti singoli sarà provveduto alla nomina o conferma dei titolari degli Uffici che rimarranno vacanti per effetto del precedente articolo.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 26 ottobre 1922.

VITTORIO EMANUELE.

FACTA — SCHANZER.

Visto, *il guardasigilli* : OVIGLIO.

Regio decreto 7 gennaio 1923, n. 14, che estende al personale del Commissariato generale dell'emigrazione le disposizioni del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290, relativo alle tabelle e alle norme di carriera per il personale delle Amministrazioni dello Stato. (*Gazzetta Ufficiale* 19 Gennaio 1923 n. 15).

### VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Visto gli articoli 1, 65 e 66 del testo unico della legge sull'emigrazione, approvato con R. decreto 13 Novembre 1919, N. 2205 ;  
visto il regolamento per la gestione amministrativa e contabile del Fondo per l'emigrazione, approvato con R. decreto 16 maggio 1912, N. 556 ;

visto il R. decreto 26 giugno 1921, n. 873, col quale vennero estese al personale del Commissariato generale dell'emigrazione le disposizioni riguardanti l'applicazione dei ruoli aperti ;

visto il R. decreto 30 settembre 1922, n. 1290, contenente le nuove tabelle degli stipendi nonchè le norme di carriera per il personale di ruolo nelle Amministrazioni dello Stato ;

udito il Consiglio dei Ministri ;

sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'interno e Ministro ad interim per gli affari esteri ;

#### ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

**Art. 1.** — Le disposizioni del R. decreto 20 settembre 1922, n. 1290, sopracitate, sono estese al personale del Commissariato generale dell'emigrazione.

**Art. 2.** — In conformità alle tabelle annesse al R. decreto 30 settembre 1922, n. 1290, gli stipendi del personale della carriera amministrativa, di ragioneria, d'ordine e subalterna sono fissati come segue :

#### CARRIERA AMMINISTRATIVA.

*Segretari:*

| Stipendio iniziale L. 6000. |   | Stipendio al compimento del |   | 4° anno di grado |   | L. |        |
|-----------------------------|---|-----------------------------|---|------------------|---|----|--------|
| »                           | » | »                           | » | 8°               | » | »  | 6.900  |
| »                           | » | »                           | » | 12°              | » | »  | 7.800  |
| »                           | » | »                           | » | 16°              | » | »  | 8.600  |
| »                           | » | »                           | » | 20°              | » | »  | 9.400  |
| »                           | » | »                           | » | 24°              | » | »  | 10.100 |
| »                           | » | »                           | » | 28°              | » | »  | 10.800 |
| »                           | » | »                           | » | »                | » | »  | 11.500 |

*Primi segretari:*

Stipendio iniziale L. 10.000.

|                             |                |               |    |          |
|-----------------------------|----------------|---------------|----|----------|
| Stipendio al compimento del | 4 <sup>o</sup> | anno di grado | L. | 10.800   |
| »                           | »              | »             | »  | » 11.600 |
| »                           | »              | »             | »  | » 12.300 |
| »                           | »              | »             | »  | » 13.000 |

*Consiglieri aggiunti:*

Stipendio iniziale L. 12.000.

|                             |                |               |    |          |
|-----------------------------|----------------|---------------|----|----------|
| Stipendio al compimento del | 4 <sup>o</sup> | anno di grado | L. | 12.900   |
| »                           | »              | »             | »  | » 13.800 |
| »                           | »              | »             | »  | » 14.700 |

*Consiglieri:*

Stipendio iniziali L. 14.000.

|                             |                |               |    |          |
|-----------------------------|----------------|---------------|----|----------|
| Stipendio al compimento del | 4 <sup>o</sup> | anno di grado | L. | 15.000   |
| »                           | »              | »             | »  | » 16.000 |
| »                           | »              | »             | »  | » 17.000 |

*Consiglieri superiori:*

Stipendio L. 18.500.

*Posto speciale:*

(Articoli 66 del testo unico della legge sull'emigrazione, approvato con R. Decreto 13 novembre 1919, n. 2205, e 2 del Regio decreto 26 giugno 1921, n. 873).

Stipendio L. 24.000.

**CARRIERA DI RAGIONERIA.***Ragionieri:*

Stipendio iniziale L. 6.000.

|                             |                |               |    |          |
|-----------------------------|----------------|---------------|----|----------|
| Stipendio al compimento del | 5 <sup>o</sup> | anno di grado | L. | 6.900    |
| »                           | »              | »             | »  | » 7.800  |
| »                           | »              | »             | »  | » 8.600  |
| »                           | »              | »             | »  | » 9.100  |
| »                           | »              | »             | »  | » 10.100 |
| »                           | »              | »             | »  | » 10.800 |
| »                           | »              | »             | »  | » 11.500 |

*Primi ragionieri:*

Stipendio iniziale L. 10.000

|                             |    |               |    |        |
|-----------------------------|----|---------------|----|--------|
| Stipendio al compimento del | 4° | anno di grado | L. | 10.800 |
| »                           | »  | »             | »  | 11.600 |
| »                           | »  | »             | »  | 12.300 |
| »                           | »  | »             | »  | 13.000 |

*Capo sezione:*

Stipendio iniziale L. 12.000.

|                             |    |               |    |        |
|-----------------------------|----|---------------|----|--------|
| Stipendio al compimento del | 4° | anno di grado | L. | 12.900 |
| »                           | »  | »             | »  | 13.800 |
| »                           | »  | »             | »  | 14.700 |

*Capo ragioniere:*

Stipendio iniziale L. 15.000.

|                             |    |               |    |        |
|-----------------------------|----|---------------|----|--------|
| Stipendio al compimento del | 4° | anno di grado | L. | 16.000 |
| »                           | »  | »             | »  | 17.000 |

## CARRIERA D'ORDINE.

*Applicati:*

Stipendio iniziale L. 4.800.

|                             |    |               |    |       |
|-----------------------------|----|---------------|----|-------|
| Stipendio al compimento del | 4° | anno di grado | L. | 5.300 |
| »                           | »  | »             | »  | 5.800 |
| »                           | »  | »             | »  | 6.200 |
| »                           | »  | »             | »  | 6.600 |
| »                           | »  | »             | »  | 7.000 |
| »                           | »  | »             | »  | 7.400 |
| »                           | »  | »             | »  | 7.800 |

*Archivisti:*

Stipendio iniziale L. 7.000.

|                             |    |               |    |        |
|-----------------------------|----|---------------|----|--------|
| Stipendio al compimento del | 4° | anno di grado | L. | 7.800  |
| »                           | »  | »             | »  | 8.600  |
| »                           | »  | »             | »  | 9.400  |
| »                           | »  | »             | »  | 10.100 |
| »                           | »  | »             | »  | 10.800 |
| »                           | »  | »             | »  | 11.500 |



# ATTI PARLAMENTARI

## Camera dei Deputati

**Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23**  
(*Atti Parl. C. D. Leg. XXVI, 1<sup>a</sup> Sessione - Discussioni. Tornata del 18 novembre 1922*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23.

Se ne dia lettura.

MORISANI, *segretario, legge. (V. stampato n. 1809 - A)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Jacini.

JACINI. Onorevoli colleghi, la sede della discussione dell'esercizio provvisorio non è certo la più opportuna per addentrarsi nell'esame di questa complessa materia della emigrazione, sulla quale troppa retorica è stata sparsa dai vari partiti. Retorica borghese, che giocava sulla formula della valvola di sicurezza, retorica proletaria, che giocava sul concetto delle miserie dell'emigrante.

In realtà qui si tratta di un problema eminentemente concreto e pratico, che con criteri pratici e concreti, quindi contingenti e mutevoli, deve essere esaminato e risolto.

Io non dirò cosa nuova, ricordando alla Camera che da questi banchi e dagli organismi degli enti, che coi deputati di questi banchi sono in consenso spirituale, si è per lunghi anni combattuta una battaglia per la formula della libertà regolata della emigrazione, formula che oramai trova un consenso forzato, perchè determinata dalla cruda realtà dei fatti.

Epperò gli uomini, che su questi banchi siedono, hanno salutato con vivo compiacimento, anzitutto, il fatto che il Consiglio dei ministri del nuovo Governo, nella sua prima seduta, considerasse tra i problemi essenziali della politica dello Stato questo problema dell'emigrazione, in secondo luogo, il modo onde ha impostato questo problema, in terzo luogo ancora, le parole che il presidente del Consiglio, nel suo discorso dell'altro ieri, ha usato a proposito di questo problema.

Ha detto il presidente del Consiglio che si trattava di togliere alla nostra politica dell'emigrazione quel carattere eccessivamente paternalista, che l'ha distinta sin qui, continuando ad esercitare, anzi intensificando, quella tutela dei nostri emigranti all'estero, che è un supremo interesse e un supremo dovere nazionale.

In questo concetto noi pienamente consentiamo e daremo tutta la modesta opera nostra, perchè esso possa tradursi in pratica.

Non vogliamo con ciò rinnegare nessuna di quelle precedenti espressioni di pensiero, nessuno di quegli atti ai quali ciascuno di noi, e chi vi parla in modo particolare, ha preso parte o nel Consiglio superiore dell'emigrazione o nella Commissione esecutiva del Consiglio stesso, a proposito di emigrazione; nessuno di quegli atti, cioè, coi quali si accompagnava il Commissariato della emigrazione nella sua attività di sempre maggiore regolamentazione del fenomeno emigratorio, di sempre più complessa tutela degli interessi degli emigranti.

Non rinneghiamo nulla di tutto questo, ma sta di fatto che la situazione assolutamente tragica, in cui si trova oggi la nostra emigrazione, esige deliberazioni nuove, conformi alla mutata situazione nei fatti.

Io non vorrò dire qui delle cifre, che si perderebbero nella disattenzione dell'Aula e che, del resto, non avrebbero un significato molto perspicuo.

Voi sapete che alcuni dei principali mercati della emigrazione sono assolutamente chiusi alla nostra mano d'opera. Si può dire completamente chiuso il mercato della Svizzera, sia per la disoccupazione che infierisce nella Svizzera stessa, tanto che lì cominciano a dar opera per fare emigrare i loro stessi operai, e sia per la completa cessazione, o quasi completa cessazione, di alcune industrie fondamentali, alle quali la mano d'opera nostra dava importante concorso, come l'industria dei merletti per la mano d'opera femminile e quella degli orologi per la mano d'opera maschile.

Chiuso il mercato della Germania e chiuso il mercato dell'Austria, non perchè i guadagni che vi si realizzano non sieno abbastanza elevati, ma perchè non hanno valore per effetto della economia di quei paesi; e chiuso quasi completamente il mercato dell'America del Nord per le ragioni politiche che tutti sanno, e che ci auguriamo di vedere dissipate dal Governo, che insomma però oggi sono tali da restringere la nostra emigrazione di un decimo circa di quel che era la emigrazione di anteguerra.

D'altra parte i mercati che potrebbero avere per noi notevole importanza ci sono non dirò preclusi, ma resi difficilmente accessibili o da condizioni insuperabili di natura o da condizioni interne.

Da condizioni di natura ci è resa molto difficile la emigrazione

in Australia, perchè non si può pensare ad una vera e propria emigrazione in Australia, ma ad una colonizzazione che si recherebbe là attraverso un viaggio molto lungo, molto costoso, e per la quale non è molto prudente e da raccogliersi il concetto del viaggio preparato. Il quale, se costituisce un vantaggio per l'emigrante, un vantaggio apparente, in realtà segna un impegno pericoloso per il futuro.

Per altre ragioni di carattere politico ci sono chiusi, o difficilmente consigliabili, i mercati dei paesi balcanici, dell'Africa settentrionale, dell'Asia Minore.

Rimangono dunque, in fondo, per noi aperti due soli mercati, quello francese e quello dell'America del Sud. Ma anche questo limitato ad una parte del Brasile e ad una parte dell'Argentina. Ed anch'essi, non in questo momento l'Argentina, ma solo il Brasile, con molte, cautele e molte riserve.

In queste condizioni la nostra situazione è tragica perchè dall'altro lato abbiamo un afflusso evidente di disoccupati, e perchè se si smobiliteranno in parte i servizi statali, questi disoccupati aumenteranno. E ciò anche per una infinità di altre ragioni che non è qui il caso di ricordare.

Onde è che la politica stessa del Governo deve necessariamente subire il contraccolpo di queste circostanze di fatto, e deve modificarsi sostanzialmente.

Ora, in materia di emigrazione, noi ci troviamo di fronte anzitutto ad una situazione legislativa e giuridica non perfettamente chiara. Abbiamo infatti la legge del 1901, quella del 1910 e l'altra del 1920, che teoricamente vigono ancora, e costituiscono la *Magna Carta* della emigrazione. A queste leggi si sono aggiunti decreti luogotenenziali, che le hanno sostanzialmente modificate, e in qualche caso ne hanno deformato il significato e il valore.

Tutto questo complesso legislativo si è cercato di stringerlo in un testo unico che, oso dire una parola molto forte, è vergognoso che non sia stato presentato ancora all'approvazione del Parlamento, perchè questo testo unico non costituisce soltanto, come dovrebbe, un coordinamento delle norme preesistenti, ma aggiunge parecchie norme nuove, e dà un altro significato a molte delle norme in vigore. Per conseguenza è un testo, che non può entrare senz'altro nella pratica, ma deve essere sottoposto ad un accurato esame da parte del Parlamento.

Abbiamo salutato con piacere una modifica introdotta in questi giorni ad uno degli articoli di questo testo unico, quello che si riferisce ad una parte del Consiglio superiore della emigrazione.

Crediamo sia stato molto bene fare quella modifica, ma siamo certi che se il Governo estendesse il proprio esame a tutto il testo unico, troverebbe ben altre cose da modificare e restringere.

Basti dire che con l'articolo 1° del testo unico viene resa puramente formale la posizione di predominio del ministro degli esteri in materia di emigrazione, dappertutto dove nelle leggi precedenti si parlava di ministro degli esteri o di ministro degli esteri assistito dal parere del Consiglio dei ministri, nel testo unico si sostituisce unicamente e puramente la figura del commissario generale dell'emigrazione.

Vengono anche modificate una quantità di disposizioni che si riferivano alla composizione del Commissariato della emigrazione.

Il commissario dell'emigrazione viene nominato commissario del Governo e potrebbe quindi già oggi sedere a quei banchi per rispondere a noi, cosa che finora non si è fatta e che certamente stupirebbe la Camera se domani si facesse; ma cosa che è già oggi nel testo unico della legge.

L'articolo 31 non riproduce il comma 4 dell'articolo 14; sottrae quindi al Parlamento il controllo sui noli; cosa che può essere utile, ma che certamente ha dato luogo a parecchie e svariate - non dirò abusi - ma questioni che potrebbero essere utilmente discusse.

L'articolo 65 devolve al commissario generale l'amministrazione del Fondo della emigrazione ed appena lo fa assistere da una Commissione di vigilanza parlamentare, la quale non può avere che un controllo molto relativo.

Infine l'articolo 66, portando alcune modifiche, delle quali alcune ritengo anch'io inevitabili, ma forse discutibili nella lista del personale, porta il personale di ruolo del Commissariato della emigrazione da 44 a 115 persone con una modificazione che evidentemente è sensibile e non vado a cercare se sia giusta o sbagliata, ma che dovrebbe per lo meno essere esaminata e discussa.

Questo ho detto unicamente per dimostrare che la situazione giuridica e legale nei confronti della politica dell'emigrazione non è assolutamente chiara, e come sia opportuno poter un giorno in altra sede e con più largo agio discutere a fondo di questo problema.

Ma ora ben altro urge: urge esaminare la situazione di fatto nei paesi che ho detto soli aperti al nostro sbocco; urge vedere se quelle cautele che sono state introdotte nel reclutamento della mano d'opera abbiano effettivamente funzionato e se siano state di vantaggio alla mano d'opera stessa.

Orbene, in materia di reclutamento, abbiamo attraversato in Italia tre fasi successive molto nettamente distinte. Dapprima, la fase delle libertà assoluta e sconfinata, che corrispondeva nella classe borghese al concetto assolutamente errato dell'emigrazione, disastro nazionale, dell'emigrazione battaglia perduta ogni anno per l'Italia: quindi libertà sconfinata di emigrare; gli emigranti erano gente perduta per il Paese e non si doveva far niente per loro, concetto assurdo che oggi più nessuno sostiene.

Poi siamo venuti alla seconda fase: regolamentazione di questa materia; e si è trovato alla vigilia della guerra una forma che, secondo il mio debole parere, concilia abbastanza opportunamente i giusti interessi di tutela da parte dello Stato con la massima libertà di emigrazione; e cioè, prima della guerra, tutti potevano reclutare in Italia mano d'opera, ma bisognava che i reclutatori fossero riconosciuti ed ammessi dal Comitato di emigrazione, il quale, prima di rilasciare questa autorizzazione, esaminava se la ditta per la quale cotesto reclutatore accoglieva gli operai, anzitutto, esistesse realmente, e poi se facesse condizioni sopportabili ai suoi lavoratori. In questo modo l'emigrante, una volta che varcava il confine, era munito di un contratto di lavoro, che aveva concluso personalmente con questo reclutatore di lavoro, il quale era sottoposto a sanzione nel caso che il contratto di lavoro non corrispondesse alla realtà delle cose.

Procedendo innanzi in questa forma di regolamentazione, si è arrivati a una terza fase, che non esito a dire nelle attuali condizioni eccessiva, e cioè, si è voluto fare del reclutamento di mano d'opera un vero e proprio monopolio statale, una valvola che si potesse chiudere ed aprire a volontà; si è voluta insomma fare quella che si è detta una politica di valorizzazione dell'emigrazione.

Intendiamo bene che, in condizioni normali del mercato di lavoro, probabilmente questa politica non solo avrebbe la nostra approvazione, ma porterebbe anche utili risultati.

In realtà oggi, questo succede nelle condizioni attuali... (*Interruzione del deputato Buozzi*).

Vengo alla Francia, onorevole Buozzi, e posso dirle che in Francia questo succede: per l'industriale questa forma di coazione costituisce una remora a prendere della mano d'opera italiana, perchè in confronto di altra mano d'opera che non ha questa limitazione, l'industriale si sente più libero...

**BUOZZI.** Per sfruttarla di più!

**JACINI.** Per l'operaio questo foglio di reclutamento costituisce nè più nè meno che un pedaggio di più, pagato oltre la tassa sul passaporto per varcare il confine. Egli se lo procura in tutti i modi, non lo legge neppure, e quando è al di là del confine, se ne infischia, quanto e come se ne infischia l'industriale.

Data quindi l'impossibilità, o l'enorme difficoltà di avere questo documento, l'operaio cerca di passare il confine in qualsiasi altro modo. Alla frontiera del Col di Tenda ogni notte decine e decine di operai, per non dire centinaia, passano clandestinamente il confine pagando dalle 50 alle 100 lire la così detta guida che dovrebbe portarli al confine, ma che poi li lascia a mezza strada.

**FLORE.** E i vostri poliziotti non dicono niente!

**JACINI.** I poliziotti italiani fanno quello che possono, ma non

possono guarnire tutta al linea di confine. Il numero degli emigranti clandestini in Francia è ormai diventato tale, che i consoli sono obbligati assolutamente dalla natura delle cose a considerare alla stessa stregua l'emigrante clandestino, come quello munito dei documenti ufficiali.

Aggiungiamo poi che i consoli non potrebbero assolutamente fare altrimenti, poichè le disposizioni loro date in questa materia sono stupidamente draconiane. Si arriva al punto di dire che il console deve negare loro qualsiasi servizio del consolato, a meno che l'emigrante clandestino non acconsenta a denunziare chi lo ha aiutato a passare la frontiera.

Voi capirete che a questa condizione nessun emigrante parla, e che invece di raggiungere lo scopo, si crea una serie di vessazioni, di odiosità, di antipatie, che vanno ogni giorno più crescendo.

In Italia, a fianco a ciascun consolato estero esistono oggi, e sono dolorosamente notorie, delle vere e proprie agenzie per procurare il passaporto irregolare.

La difficoltà di ottenere il passaporto difficoltà non teorica, perchè in teoria si ottiene nelle 24 ore, ma difficoltà pratica, è tale, che per ciascun consolato estero si svolge un vero e proprio traffico intorno a questa materia.

Io come segretario generale di un Istituto che si occupa di emigrazione posso garantire questo, che una volta una brava persona mi diceva: ecco qua, questi sono i passaporti che voi avete rifiutato di presentare al Consolato perchè li dichiarate irregolari; ebbene i passaporti regolari, che voi prendete, me li restituite entro 4, 5, 8 giorni; invece questi passaporti irregolari, mediante il pagamento di 50 lire l'uno, vengono restituiti entro un'ora. Questa è la dolorosa verità; chiunque abbia vissuto a Milano sa che le cose vanno così. (*Commenti*).

Orbene quando una linea di azione politica risponde così male allo scopo per cui fu creata, significa che non è effettuabile nel momento in cui si pratica, significa che quello che converrebbe fare per rendere efficace tale disposizione, è troppo difficile ad applicarsi e non si può fare.

Esistono, per esempio, gli Ispettori di confine dipendenti non dal Ministero delle finanze, o da quello degli esteri, ma, non ho capito perchè, dalla Direzione generale di pubblica sicurezza, i quali continuano a girare pei confini e non hanno mai cavato il consueto ragno dal buco. Io non voglio tediare la Camera con un ulteriore svolgimento dei miei concetti. Dico soltanto che converrebbe, a mio avviso, procedere ad un riesame generale di questa questione, riesame che non spingerò, tuttavia, fino al punto dell'accettazione di un ordine del giorno votato dal partito cui appartengo, in cui si chiedeva senz'altro

il passaggio del commissariato dell'emigrazione alle dirette dipendenze del Ministero degli esteri e quindi la soppressione del fondo speciale dell'emigrazione.

Questa è una questione estremamente grave su cui personalmente non mi sentirei di pronunziare un giudizio. Ma questo si può dichiarare che la questione deve essere esaminata, che una più stretta, una più cordiale collaborazione tra gli organi del Ministero degli esteri e il Commissariato dell'emigrazione deve essere richiesta e ottenuta perchè in fondo non bisogna dimenticare che gl'interessi degli italiani all'estero debbono essere, perchè così prescrive la legge, affidati in primissima linea alle rappresentanze organiche della Nazione italiana ossia ai Consolati, e che quella degli agenti di emigrazione e degli ispettori di emigrazione deve essere opera sussidiaria e di carattere prevalentemente tecnico, e non assumere, come troppo spesso avviene, un vero e proprio carattere politico.

Inoltre bisogna tener presente che l'emigrazione è un fenomeno spontaneo e che non può essere coatto senza pericolo, e che il nostro concetto non deve esser quello di urtare gl'interessi internazionali e gl'interessi dei sindacati operai di altri paesi, ma non dev'esser neppure quello di conculcare gli interessi della nostra mano d'opera per fisime di carattere internazionalistico, o per arrendevolezza eccessiva ai sindacati stranieri che esercitano, in materia di emigrazione, una funzione di calmiera che non sempre risponde all'interesse della nostra mano d'opera.

Augurandomi che il Governo ispiri la propria politica di emigrazione a questi criteri, voterò il disegno di legge che è presentato alla Camera. (*Approvazioni — Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha la facoltà di parlare l'onorevole Pieraccini.  
(*Non è presente*).

Ha la facoltà di parlare l'onorevole Buozzi.

BUOZZI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha la facoltà di parlare l'onorevole Piemonte.

PIEMONTE. Onorevoli colleghi, il presidente del Consiglio, nel suo discorso di Napoli, aveva chiesto che al partito fascista fosse consegnato, oltre ai noti Ministeri, anche il Commissariato dell'emigrazione; e nel suo discorso programmatico dell'altro ieri ha soggiunto che « la nostra emigrazione deve svincolarsi da un eccessivo paternalismo ».

Si deve dedurne che il partito fascista, e quindi l'attuale Governo, abbia un preciso programma in materia d'emigrazione, e sarebbe ottima cosa se fosse reso notorio nei suoi particolari.

Noi desideriamo anzitutto sapere dal Governo se intende conservare il Commissariato dell'emigrazione colla mezza autonomia che ha attualmente o se intenda sopprimerlo accettando così il desiderio

espresso dal partito popolare per bocca dell'onorevole Pellizzari il quale, discutendosi il bilancio degli esteri, affermò che aveva fatto male il Ministero degli esteri a liberarsi della tutela dell'emigrazione, accettando la costituzione del Commissariato.

PELLIZZARI. Neanche per sogno! Ho detto che doveva averla esso come sua importante funzione.

PIEMONTE. Quindi questo significa abolizione del Commissariato dell'emigrazione.

Ora ci permettiamo di ricordare alla Camera la condizione dell'emigrazione prima che il Commissariato sorgesse.

Basta rammentare come erano trasportati oltre Oceano i nostri emigranti, in cabine insufficienti, in pessime condizioni di vitto, di igiene e di trattamento; basta ricordare i fasti dell'Italo-brasiliana e tutte quelle cose che sono state dette qui stesso anche due o tre mesi fa, in sede di bilancio degli esteri circa il trattamento fatto ai nostri emigranti da parte dei Consolati.

Viceversa, dacchè c'è questo Commissariato, c'è stata in Italia una politica dell'emigrazione; c'è stato un organo che ha studiato i problemi che ad essa si riferiscono, che ha apprestato un materiale di indagini preziosissimo; un organo che ha suscitato in tutta Italia la costituzione di istituti i quali, bene o male, aiutano gli emigranti nei momenti di maggior bisogno e hanno compiuto un'opera oscura, umile, ma il cui valore è apprezzato dalle masse degli emigranti.

Il Commissariato ha stabilito delle norme pel trasporto degli emigranti oltre oceano, norme che ci permettiamo di dire sufficienti a garantire la dignità e l'incolumità degli emigranti. Il Commissariato, coll'istituzione degli addetti dell'emigrazione, ha ottenuto dei miglioramenti di interpretazione della legislazione sociale estera in rapporto ai diritti dei nostri operai. Esso ha studiati tutti i problemi che si riferiscono ai trattati di lavoro e di emigrazione, e parecchi di questi trattati sono stati conclusi e sono veramente utili.

Il Commissariato ha osato per primo in Italia, spendere due milioni, l'anno scorso, per combattere l'analfabetismo, e se questa opera di dissodamento culturale non ha avuto i risultati che si poteva sperare, è pur sempre opera di valore grandissima, e praticamente ha permesso di poter mandare nell'America del Nord un numero di emigranti molto superiore a quello altrimenti possibile prima che andassero in vigore le note disposizioni restrittive.

Il Commissariato ha istituito delle scuole accelerate per la trasformazione della mano d'opera dai mestieri più grossolani a quelli più fini; ha fatto compiere corsi accelerati in tutte le scuole normali d'Italia e fra breve avremo settemila insegnanti capaci di dare le più elementari ma indispensabili nozioni agli emigranti.

Tutto questo è storia che non si distrugge anche se si vuol distruggere il Commissariato.

Si tenga dunque conto di questo passato prima di decidere. Ma la questione, si dice, è che urge aprire le porte all'emigrazione.

Ebbene, onorevoli colleghi, quando si vogliono aprire le porte non bisogna dirlo. E' proprio allora che più occorrerebbe tacere, anche qui dentro.

Quando nel 1920 i giornaloni della pubblica opinione asserivano che occorreva mandar via due milioni di lavoratori italiani - e il senatore Ancona fu il primo a dirlo - proprio allora vennero gli sbarramenti restrittivi maggiori, perchè si è spaventata l'opinione pubblica estera con questa ipotetica invasione straordinaria, fenomenale di emigranti italiani. Proprio quando sorsero queste voci dissennate i Governi stranieri si affrettarono o a sospendere l'emigrazione come fece la Francia o a limitarla grandemente come negli Stati Uniti.

Del resto quello di aumentare l'emigrazione non è un problema di volontà. Basta esaminare le condizioni del mercato internazionale di lavoro per persuadersene.

Il collega Jacini ha già detto che in quattro quinti di Europa le condizioni sono tali da non creare illusioni.

Questa nostra emigrazione che una volta si svolgeva verso l'ex Impero austriaco, la Germania e la Balcania, i quali erano i nostri maggiori mercati di lavoro insieme con la Francia, trova oggi questi paesi in condizioni tali che emigrarvi non è più conveniente. Non vi è oggi in Europa che un limitato sbocco in Svizzera ed uno più discreto in Francia.

Si parla del Brasile. Intendiamoci: quando mai è stata proibita l'emigrazione al Brasile? Qui anzi il Governo dovrebbe dir chiara la sua parola. Cosa vuol dire «riprendere eventualmente le trattative col Brasile?» Vuol dire forse lasciarvi andare la gente arruolata in Italia con viaggio prepagato? Vuol dire questo: «incoraggiare l'emigrazione nel Brasile?».

E allora vediamo che cosa vuol dire viaggio prepagato. Vuol dire un debito acceso sulla famiglia dell'emigrante, vuol dire servitù nella fazenda, fazenda che è ancora, in linea generale, quella che era prima, checchè ne dicano le grandi pubblicazioni degli interessati; che è ancora suolo infido, acqua non potabile, due anni di vita per potersi acclimatare, che è schiavitù, insomma. Si tratta sempre e ancora di regime schiavista o quasi.

Questa è la fazenda ancor oggi; checchè se ne dica.

L'esperimento è stato fatto; è stato fatto proprio da quel Commissariato dell'emigrazione che si venne a dipingere nel modo che si è fatto. Il Commissariato dell'emigrazione, purtroppo io stesso consenziente - per quanto abbia messo tanti punti interrogativi sull'esperimento che si tentava - due anni fa ha inviato quattro o cinquecento famiglie al Brasile e la sorte di queste famiglie - inter-

rogate l'onorevole Jacini che lo sa come me - è stata una sorte difficile barbara, grama.

Nessuno di quella gente è contento ed io vi dico che il giorno in cui anche si facesse un accordo col Brasile, le voci che corrono nel basso Veneto, nel Trevigiano, nel Trentino e in parte del Friuli sono tali che, malgrado tutto, malgrado la disoccupazione imperversante, coloro che accetterebbero di andare al Brasile sarebbero ben pochi; ben poche famiglie accetterebbero di partire perchè le notizie che vengono da quelle che sono partite l'anno scorso sono tali da togliere ogni desiderio ed ogni illusione.

Non è detto con questo che al Brasile non si possa andare. Lasciamo che vadano coloro che credono di farlo. Tutti gli anni quattro o cinquemila emigranti partono per il Brasile; ne partiranno anche per l'avvenire. Ma intanto si tratta di operai che arrivati sul posto, si danno a delle industrie, nelle quali le condizioni non sono quelle delle fazende.

E i pochi che vanno alle fazende, ci vanno evidentemente perchè hanno trovato posti che meritano di essere accettati.

Ma un'emigrazione in grande stile di venti, di cinquanta, di centomila italiani, che dovrebbero trovare collocamento nel Brasile è una ubbia, è una pazzia, è un delitto verso l'Italia.

Nel 1913 avevamo 872,598 emigranti; nel 1919 136.000; nel 1920 avemmo un forte aumento: 364.770. L'artificiosa economia costituitasi subito dopo la guerra aveva permesso questa dilatazione della nostra emigrazione.

Ma le dure cifre vengono dopo. Nel 1921 ne avemmo 255.166 e dal primo gennaio al 31 agosto di quest'anno siamo a 135.246 emigranti, il che vuol dire che non supereremo la cifra di 200 mila in tutto l'anno.

JACINI. Ci sono poi gli emigranti clandestini.

PIEMONTE. Alcune migliaia, e molti dei quali tornano indietro disillusi e affamati.

Parliamo francamente. La situazione intanto nell'America del Nord è tale che raramente delle persone riescono ad andarvi clandestinamente. Potranno anche andarci, molto di più quando si sarà abolito il Commissariato dell'emigrazione, che, poco o molto, segue questa emigrazione clandestina e riesce qualche volta a colpirla; ma anche se gli emigranti clandestini arrivano negli Stati Uniti, state certi che dopo un mese o due, se non subito, essi sono pescati e riportati in Italia, perchè in America esistono tali organi di controllo che è quasi impossibile eluderli.

Gli Stati Uniti che hanno dato ricetto a 377.000 emigranti nel 1913, hanno fissato la nostra quota per il 1922, per il 1923 e per il 1924 in 42.000, che non sono poi nemmeno tanti se, per disgraziata com-

binazione, nel periodo nell'emigrazione degli operai, partono anche delle persone che tali non siano.

Dal 1° luglio 1922, giorno in cui si è iniziato il nuovo esercizio, a tutt'oggi, la nostra quota è già bell'esaurita. I 42 mila emigranti sono già partiti; di emigrazione per gli Stati Uniti non se ne può più parlare che al 1° luglio 1923.

Probabilmente ci sono altre 100 mila persone, che hanno prenotato il posto per l'anno venturo e ci vorrà sempre un organo che tenga conto di tutte queste domande, che le cataloghi, che le enumeri che le metta in ordine di presentazione, che regoli questo esodo. Se a far questo lavoro anzichè un organo tecnico, quale è l'attuale, fosse incaricato altro politico, quale è un Ministero, premerebbero le raccomandazioni dei deputati, e dei non deputati, si avrebbe certo lo scompiglio; gli utimi segnati sarebbero i primi a partire; insomma confusione, ingiustizie, parzialità, danni enormi.

Lo sforzo deve tendere ad aumentare questa cifra di 42 mila emigranti per gli Stati Uniti, concessaci col *percentage bill*. Orbene io so che il Commissario generale dell'emigrazione ha fatto il possibile per raggiungere tale intento. Chi lo dirige si è recato sul posto pochi mesi fa e avuto contatti colle colonie italiane e colle autorità.

Sarebbe bene che il Governo ci dicesse qualche cosa sui risultati ottenuti, ma io non mi meraviglierei affatto se fossero assai magri o nulli, quando ricordo che proprio mentre questo alto funzionario era in America a fare questo sforzo, per migliorare le condizioni della nostra emigrazione, in Italia il Governo faceva compiere una inchiesta sull'andamento dei servizi da lui dipendenti, e la notizia era divulgata sui giornali americani. Quale prestigio potesse godere in quel momento il commissario generale dell'emigrazione di fronte alle autorità in tale condizioni è facile immaginare!

Se il Governo vuole abolire il Commissariato, ci pensi sopra; sarà per conto nostro un errore madornale oserei dire un delitto, ma se viene conservato auguriamoci che tali pugnalate nella schiena non siano più possibili e mai più sia posto un funzionario dello Stato in condizioni così assurde e disonorevoli per l'Italia.

Rimangono a dire poche parole sulla possibilità di riversare l'eccesso nostro demografico in Francia, quale è questo nostro eccesso? Abbiamo visto che nel 1913 gli emigranti furono oltre 870 mila; alla qual cifra si dovrebbe aggiungere quella degli emigranti di allora delle terre redente.

Inoltre siamo cresciuti di numero e vi è crisi; per rinnovare l'equilibrio bisognerebbe poter collocare un milione e mezzo di emigranti. Potete supporre che la Francia possa sul serio assorbire ogni anno un milione di emigranti e più? Togliete pure ogni vincolo, ogni impaccio, immaginate pure questo enorme esodo, ma non pen-

sate che a un certo momento il diaframma interruttore non sarà posto dalla stessa vicina alleata?

Dirò di più, i vincoli maggiori e più difficili a superarsi sono proprio già stati posti dalla Francia stessa.

Quando, l'ho già detto, si è avuto il timore che un numero eccessivo di emigranti italiani, turbasse profondamente il mercato di lavoro, ai primi del 1920 la Francia sospese l'emigrazione.

Consenti a riaprire le porte nella primavera successiva ma si impose, per permettere il passaggio del confine, il contratto di lavoro scritto e vistato dal Ministero del lavoro francese. La legge vige ancora ed è inesorabile: chiunque non abbia il contratto di lavoro, vistato come è detto è respinto.

A questo punto il Commissariato della emigrazione si è permesso di sentire una qualche dignità italiana e ha pensato fosse doveroso pretendere che a fianco della vidinazione e del timbro francesi ci fosse anche un visto e un timbro italiano.

Questo, che può sembrare una piccola bizza nazionalista e che dovrebbe avere prima l'approvazione del Governo attuale della nostra, questo e non altro è tutto ciò che si è definito « paternalismo in ceppante la nostra emigrazione ».

L'emigrazione clandestina non dipende dai vincoli posti dal Commissariato, bensì dall'obbligo imposto dalla Francia del contratto di lavoro e questo contratto di lavoro non si potrà averlo più facilmente anche se il Commissariato, o il suo timbro fossero aboliti.

Certo il Commissariato ha una sua politica in materia di emigrazione. Qualunque organo, qualunque Ufficio tende inesorabilmente a rendere più importante la sua funzione, a valorizzarla.

Evidentemente, almeno io ho questa sensazione, l'attuale direttore del Commissariato d'emigrazione, persona che conosce bene l'emigrazione, che sa il fatto suo e non è un burocrate dallo spirito anchilosato, pensa che l'emigrazione sia una enorme forza da valorizzare. Probabilmente pensa che l'enorme sbilancio fra la nostra esportazione e la nostra importazione commerciale possa esser mitigato dalle rimesse di una emigrazione sempre più perfezionata tecnicamente e moralmente; pensa che a ciò possa contribuire il conservare l'equilibrio dei mercati di lavori esteri impedendo affollamenti ingiustificati e rovinosi; pensa che questa nostra ricchezza di forza-lavoro possa valere sul bilancio dei rapporti internazionali perchè costituita da operai giudicati fra i più tenaci al lavoro, fra i più ammirabili per virtù di sacrificio, fra i più capaci tecnicamente.

Ma d'altra parte il ministro dell'interno dice o telefona: aprite le porte, mandate via, incoraggiate la gente ad andarsene, perchè c'è poco da mangiare, le condizioni sono difficili, abbiamo bisogno di sfollare. Come si vede si tratta di due interessi nazionali che tra loro si urtano e trovare la linea dell'equilibrio non è cosa facile.

Per vero dire a noi sembra che i vincoli del Commissariato siano più apparenti che reali: non c'è stato contratto francese che sia stato respinto dal Commissariato d'emigrazione, anche, purtroppo, se l'orario di lavoro era di 10, 12 ore; sono stati accettati tutti. Ci si è messo il timbro tanto per dire che l'Italia conta qualche cosa. Questa è la verità umile, troppo umile in confronto dei tanti interessi che si dibattono.

Certo gli emigranti premuti dal bisogno cercano sfuggire a ogni controllo e dolorosamente a decine sono morti sulle Alpi in tali tentativi. Ma ci domandiamo se la libertà di emigrazione o una emigrazione regolata... per burla non sarebbero oggetto di guai ancora maggiori.

Noi crediamo per nostro conto di aver fatto il possibile perchè la nostra emigrazione migliorasse continuamente.

Avevamo, venti anni fa, squadre di operai che partivano dalla nostra Italia col fermo e dichiarato proposito, di recarsi all'estero a fare opera di crumiraggio. Questa vergogna è scomparsa per nostro merito; per merito delle organizzazioni nostre. Abbiamo cercato sempre in ogni caso di fare il possibile perchè gli emigranti all'estero equiparassero il loro tenore di vita a quello migliore che vi fosse sul posto.

Abbiamo fatto il possibile per persuadere questi emigranti a non accettare condizioni di salario inferiori e condizioni di orario peggiori degli operai del posto, perchè hanno gli stessi diritti di questi, anzi ne hanno dei maggiori, se si considera che il loro esodo assomma sacrifici e dolori sconosciuti alla mano d'opera locale.

In ciò di parere diverso da quello dell'onorevole Jacini, il quale ritiene che gli italiani possano avere un salario minore a quello degli operai locali; perchè, consumando in lire italiane i loro risparmi, non hanno bisogno di avere le stesse paghe vigenti ove emigrano e possono contentarsi di meno; in altri termini possono accettare anche salari inferiori a quelli del mercato locale, quando questo non determini conflitti colle organizzazioni di classe esistenti sui mercati stessi. Questo pensava ieri l'onorevole Jacini; oggi ha aggiunto che tanti riguardi, più non occorrono per rispetto a certe fisime internazionaliste che possono limitare la nostra emigrazione. Le idee progressivamente si cambiano (*Interruzioni al centro*).

Abbiamo fatto per il passato il nostro dovere, questo faremo ancora per l'avvenire con quel po' di forza che abbiamo. Noi abbiamo sempre fatto opera di elevazione dei nostri emigranti. Molte biblioteche circolanti sono state create dalle nostre organizzazioni e con esse molte scuole serali e professionali in piccoli borghi, di due o tre mila abitanti, dove, per 5 o 6 mesi di seguito, nell'inverno, gli operai vanno ad imparare il disegno, l'umile alfabeto, vanno ad imparare

a far di conto per essere meglio preparati nella lotta sul mercato di lavoro all'estero. Ci proponiamo, e abbiamo incominciato, di inquadrare i migliori emigranti nelle cooperative e portare queste organizzazioni all'estero affiatando e affratellando la mano di opera, unificandone gli sforzi per un miglioramento economico degli emigranti e dell'economia del Paese.

Noi seguitaremo instancabili in questa opera di redenzione. Voi del Governo, fate... fate quel che volete! (*Appausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pellizzari per fatto personale. Accenni al suo fatto personale.

PELLIZZARI. Il mio fatto personale si risolve in due sole parole. Poichè il collega onorevole Piemonte mi ha usato la cortesia di ricordare la opinione da me espressa, che fosse opportuno sopprimere il Commissariato della emigrazione, io desidero che resti chiarito che questa soppressione io proposi non già perchè ne volessi abolite o diminuite le funzioni ma perchè ne avrei voluta elevata e moltiplicata la autorità, la forza e l'efficacia, trasferendole a quell'organo che secondo me è l'unico cui spetti la tutela degli italiani all'estero, cioè al Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Macrelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere perchè siano convenientemente tutelati gli interessi degli operai italiani che prima della guerra ebbero a subire all'estero infortuni sul lavoro ».

L'onorevole Macrelli ha facoltà di svolgerlo.

MACRELLI. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno e lo trasformo in raccomandazione, nella speranza di avere assicurazioni dal Governo perchè il mio ordine del giorno solleva una questione che è di umanità di giustizia.

JACINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni al suo fatto personale.

JACINI. L'onorevole Piemonte mi ha attribuito intenzioni che non sono nel mio pensiero.

In ogni modo, il fatto a cui si riferisce l'onorevole Piemonte, è questo; ed è tale verità lapalissiana che mi vergogno di doverla esporre alla Camera.

Io ho detto in una recente pubblicazione, che la situazione dell'operaio italiano nel confronto dell'operaio straniero di fronte alla mercede locale, era diversa, perchè il risparmio dell'operaio straniero si consuma sul posto, mentre il risparmio dell'operaio italiano si consuma in Italia in valuta italiana.

Mi pare che la cosa sia tanto semplice che non abbia bisogno di ulteriori schiarimenti. (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Flor.

FLOR. Io non farò certo un discorso, anche perchè non ho presentato un ordine del giorno; ma per l'esperienza di venticinque anni che ho acquistato come emigrante e come segretario e protettore degli emigranti, sento il dovere di dire qui brevissime parole in aggiunta a quanto ha detto il collega Piemonte di questa parte della Camera.

Il problema dell'emigrazione, non c'è bisogno di dirlo ai colleghi di questa Camera che se ne sono occupati effettivamente, è uno dei non meno gravi, tale e quale quello del bilancio dello Stato, del quale si discute.

Si è parlato qui di libertà, di protezione e di restrizione dell'emigrazione.

Io dico: libertà dell'emigrazione sì, ma questa libertà dev'essere anche limitata se noi non vogliamo fare dell'emigrante italiano quella carne da macello che abbiamo fatto in tempi passati.

Protezione, anche questa può essere mutata. L'emigrante italiano del dopo guerra non è più quello che attendeva la scodella di minestra al confine d'Italia per andarsene al di là, o la corona per recitare il *Pater Noster*... (*Rumori*).

Questa è stata in parte la vostra opera di un tempo, che noi non vi rimproveriamo ..

JACINI. Ma voi a Modane non avete fatto niente!... Non avete saputo fondare neppure un ospizio coi 13 milioni di Loria!... (*Approvazioni al centro*).

FLOR. A Modane abbiamo un Ufficio che funziona bene. Del resto, onorevole Jacini, io non vi ho fatto nessun rimprovero del mal fatto in altri tempi dai vostri Uffici!...

MICHELI. In altri tempi!...

FLOR. Sì, onorevole Micheli, quando avevate qualcuno dei vostri là fuori che mandava a centinaia e migliaia gli emigranti italiani a compiere opera di crumiraggio e di tradimento a danno degli altri lavoratori, che lottavano per migliorare le loro condizioni. (*Proteste al centro — Rumori*).

Io non comprendo di che cosa si lagnino i colleghi popolari dal momento che non rimproverai loro quello che essi purtroppo avevano evidentemente compiuto, ciò che potrei dimostrare.

Dicevo semplicemente in quale modo noi dobbiamo compiere la nostra opera di protezione agli emigranti.

Io credo che, specialmente nel dopo guerra, il Governo abbia il dovere di proteggere gli emigranti già entro i confini dello Stato, prima che essi abbiano ad abbandonare il paese natio.

Sono ancora decine di migliaia i nostri emigranti nell'America del nord e nel Brasile, che devono ricorrere a qualche persona intelligente per poter scrivere una lettera alle loro famiglie in Patria.

Io credo che una delle maggiori opere di protezione dei nostri emigranti possa e debba essere quella della scuola degli emigranti in Patria, scuola per gli analfabeti, che insegni loro a leggere e scrivere, almeno per quel tanto che è necessario, e scuola professionale per la quale il Governo non dovrebbe lesinare il centesimo ma dare le migliaia di lire che si rendono evidentemente necessarie e utili per avere emigranti provetti e con maggiori facoltà di guadagnare.

Fa d'uopo assicurare, d'altra parte, che le condizioni all'estero non siano inferiori a quelle dei lavoratori indigeni.

L'onorevole Jacini ha detto che le organizzazioni sindacali estere rappresentano, in parte, il calmiera dei nostri emigranti! Onorevole Jacini, voi non avete tutti i torti. Ma se le organizzazioni estere rappresentano i calmieri, evitano anche che gli operai italiani vadano all'estero per essere bistrattati e maltrattati dagli industriali di là fuori, e così compiono, contemporaneamente, opera altamente umanitaria in difesa della nostra emigrazione.

Esse rappresentano anche un altro calmiera, onorevole Jacini, e voi lo conoscete meglio di me, cioè quello dei contratti di lavoro, cioè quello di stabilire delle garanzie (ed io ne ho stabiliti non pochi di questi contratti ante-guerra) con la clausola speciale, che l'operaio emigrante italiano debba essere pagato a parità dei minimi di salari con i quali sono pagati gli operai indigeni!

Questo è il vero sentimento fraterno altamente internazionale: senza domandare la fede politica all'emigrante che viene dall'estero in cerca di lavoro. Questi accordi fecero in modo che tutti possano godere i frutti che effettivamente danno le organizzazioni con le forze unite di tutti i lavoratori coscienti.

Chi si è occupato di questi problemi ne sa qualche cosa, ed io mi richiamo al miglior testimonio, all'attuale presidente del Consiglio, al quale già ieri si è fatto cenno, essendo stato anch'egli emigrante, quando militava nelle nostre file e quando era protettore degli operai italiani in Svizzera.

Egli ricorderà quanto bene le organizzazioni federali svizzere facevano nell'interesse della protezione dei nostri emigranti! Noi diciamo che il Governo non deve dimenticarsi di questo. E' quando ieri l'onorevole D'Aragona poneva il quesito o la domanda al presidente del Consiglio: quali rapporti intende di avere con la Confederazione generale del lavoro, perchè essa vuol mantenere i rapporti con l'estero, mi pare che la risposta sia già venuta, e lo rilevo dai cenni che l'onorevole presidente del Consiglio mi fa, cioè che si riconosce l'imprescindibile necessità dei rapporti internazionali dei lavoratori per la difesa e per l'interesse dei nostri lavoratori emigranti.

Si parla di questi giorni nei giornali, ed io richiamo su ciò l'attenzione del Governo, di una revisione delle leggi emigratorie nel-

l'America del Nord, in quanto riguarda il numero degli emigranti che devono entrare in quei paesi.

Mi permetto di far viva raccomandazione al Governo, (il quale del resto nelle dichiarazioni sulla politica estera ha detto che farà una politica che debba giovare a far rispettare l'operaio italiano all'estero), io dico al Governo, il quale dice che si trova in ottimi rapporti col Governo dell'America del Nord, che si affretti, di fronte alle comunicazioni che vengono dalla stampa, a garantirsi per gli emigranti italiani che essi possano entrare in America di anno in anno in una maggiore proporzione di quella stabilita fin qui.

Questa raccomandazione io faccio anche sotto un altro punto di vista. Vengo da una regione e da una vallata dove il 90 per cento degli emigranti sono nell'America del Nord, e posso dire, senza tema di smentita, che la rinascita di quelle nostre vallate trentine, proviene quasi esclusivamente dai modesti, ma sicuri guadagni dei nostri emigranti della lontana America. Essi preferiscono quei paesi per starvi 10-15 e più anni ma per ritornare poi a casa, non più come poveri mendichi, ma con un modesto gruzzolo di denaro risparmiato e possono così comprarsi delle terre, diventare piccoli proprietari e darsi una esistenza sicura in patria.

Per questo io insisto nel rivolgere la mia preghiera al Governo di occuparsi seriamente, affinché l'emigrazione transoceanica sia maggiormente riconosciuta e maggiormente protetta da parte del Governo italiano.

In conclusione, senza ripetere quanto ha detto il collega onorevole Piemonte, noi domandiamo che gli emigranti siano protetti dal punto di vista morale, sociale, tecnico, che il Governo non si limiti alla difesa degli emigranti a mezzo della protezione diplomatica, ma scelga invece uomini che conoscano i problemi dell'emigrazione, per farli studiare all'interno, per farli conoscere ed applicare all'estero, con serietà e fermezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

MUSSOLINI. *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Il Governo ha ascoltato con la necessaria attenzione il discorso dell'onorevole Jacini, i discorsi dell'onorevole Piemonte e dell'onorevole Flor.

Il problema della emigrazione particolarmente ci preoccupa. Io non so ancora se il Commissariato della emigrazione vivrà di vita autonoma o se, invece, non sarà aggregato al Ministero degli esteri. In ogni caso, la soppressione del Commissariato della emigrazione non vuol dire soppressione di quelle funzioni del Commissariato dell'emigrazione che siano utili all'emigrazione stessa.

Il Governo intende di conciliare con la sua azione le necessità

demografiche della Nazione e nello stesso tempo intende di provvedere alla energica tutela dei nostri emigranti, nella loro duplice qualità di operai e di italiani. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procediamo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge:

« La facoltà concessa al Governo del Re colle leggi 9 luglio 1922, n. 917, 27 luglio 1922, n. 1066, e 24 agosto 1922, n. 1212, per l'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23, è prorogata sino a che i relativi stati di previsione non sieno approvati per legge e in ogni modo non oltre il 30 giugno 1923 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI PARLAMENTARI

**JACINI: Deposito degli emigranti nelle filiali della Banca di Sconto** (Atti Parl., C. D., leg. XXVI, 1<sup>a</sup> Sessione, Discussioni, Tornata del 18 novembre 1922, pag. 1391).

*Ai ministri degli affari esteri e dell'industria e commercio. « Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per salvaguardare gli interessi degli emigranti che avevano depositi nelle filiali estere della Banca italiana di sconto anche allo scopo di evitare, e il riflusso dei depositi degli stessi emigranti verso le banche estere, e una contrazione dell'invio delle rimesse in Italia, che avrebbe gravissime ripercussioni sull'economia ».*

**Risposta.** — « Circa i provvedimenti da prendere nell'interesse degli emigranti che avevano depositi presso le sedi estere della cessata Banca italiana di Sconto, si assicura l'onorevole interrogante, che i crediti degli emigranti stessi saranno disciplinati dal disposto del paragrafo 10 del concordato omologato dal Regio tribunale di Roma con sentenza 29 aprile 1922. Il quale concordato stabilisce che le ragioni dei creditori delle filiali della Banca italiana di sconto esistenti all'estero saranno regolate dalla Banca nazionale di credito nella sua qualità di liquidatrice della Banca italiana di sconto in relazione con le rispettive leggi straniere, in quanto sia necessario per assicurare la continuazione dell'esercizio delle filiali medesime: »

*Il sottosegretario di Stato  
per l'industria e il commercio.*

BOSCO-LUCARELLI.

**CURTI: Espulsione di italiani da Nizza e dalla Francia.** (Atti Parl., C. D. leg. XXVI, 1<sup>a</sup> Sessione, Discussioni, Tornata del 25 novembre 1922, pag. 1478).

*Al ministro degli affari esteri. « Per sapere se risponde a verità la notizia della espulsione di 150 italiani da Nizza e dalla Francia come pubblicano il « Mondo » ed il « Giornale di Roma ».*

**Risposta.** — Da informazioni assunte dalla R. Ambasciata a Parigi e dal R. Console generale di Nizza, risulta che da qualche giorno arrivano in Francia passando la frontiera dei connazionali privi di documenti. Il loro numero si aggirava al 17 novembre 1922 intorno ai settecento. Il Prefetto di Nizza aveva disposto dapprima di farli ricondurre quasi tutti a Ventimiglia, ma per intervento amichevole del nostro Console generale di Nizza il prefetto dispese che quando si trattava di semplici operai che intendevano lavorare fossero invitati a mettersi in regola con le leggi locali ed a fornirsi sul posto dei documenti necessari; qualora invece ai detti operai non fosse riuscito possibile trovar lavoro e procurarsi i documenti indispensabili, venissero invitati a ritornare subito in Italia. Limitato è stato sinora il numero di quelli ricondotti alla frontiera. Esso si fa ascendere ad una trentina o poco più. Non si tratta quindi di espulsione di italiani già residenti regolarmente in Francia, ma di espulsione di italiani penetrati in territorio francese clandestinamente e senza i prescritti documenti.

*Il sottosegretario di Stato*

VASSALLO ERNESTO

**CURTI: Pagamento dei danni di guerra agli italiani emigrati nel Brasile.** (Atti Parl., C. D., leg. XXVI, 1ª Sessione, Discussioni, Tornata del 18 novembre 1922, pag. 1373).

*Al ministro della ricostruzione delle terre liberate.* « Per sapere che cosa intenda di fare per sollecitare il pagamento dei danni di guerra ai cittadini italiani emigrati in Brasile, subito dopo l'armistizio cosa tanto più urgente per quelle famiglie venete che per le note vicende hanno dovuto abbandonare « la fazenda » e riparare a San Paolo, dove lasciano la propria esistenza in ben misere condizioni ».

**Risposta.** — « A garanzia dell'eguale diritto di tutti i danneggiati di guerra, questo Ministero, fin da quando il servizio dei risarcimenti venne iniziato, ebbe a disporre che così le liquidazioni, come i pagamenti dei danni risarcibili, avvenissero secondo un rigoroso turno cronologico. A questa regola furono fatte rare eccezioni, nei soli casi in cui l'interesse di determinate categorie si presentava indiscutibilmente prevalente a quello della massa. Fu così stabilito che avessero luogo con precedenza le liquidazioni e pagamenti in favore

delle persone povere, dei mutilati invalidi e vedove di guerra, di popolazioni colpite da infortuni celesti, ecc..

« Per quanto riguarda gl'infortuni spettanti ai danneggiati emigrati nel Brasile questo Ministero, non potendo dare disposizioni di massima, si riserva di adottare i provvedimenti che saranno ritenuti del caso, quando gli venga comunicato l'elenco nominativo degli interessati, con l'indicazione, per ciascuno di essi, dell'Ufficio liquidatore cui furono presentate le relative denunce ».

*Il sottosegretario di Stato*

MERLIN.

## ATTI DI AMMINISTRAZIONE

---

**Determinazione commissariale 12 dicembre 1922 che stabilisce i noli massimi da adottarsi per il trasporto degli emigranti durante il 1° quadrimestre del 1923** (*Gazzetta Ufficiale*, 26 dicembre 1922, n. 301).

### IL COMMISSARIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Visto l'art. 31 della T. U. della legge sull'emigrazione approvato con R. decreto 13 Novembre 1919, n. 2205;

Viste le proposte dei vettori e il parere della Direzione generale della Marina Mercantile e delle Camere di Commercio delle più importanti città marittime italiane;

Tenuto conto delle informazioni pervenute dagli Ispettori dell'emigrazione, dalle Camere di Commercio italiane all'estero nei principali centri di emigrazione italiana e di quelle pervenute dai RR. Consoli sul corso dei noli nei principali porti stranieri:

Tenuto conto della classe e della velocità dei piroscafi e della qualità dei trasporti;

#### DETERMINA :

**Art. 1.** — Per il trasporto degli emigranti dai porti di Genova, Napoli e Palermo sono fissati, dal primo gennaio al 30 aprile 1923, i noli massimi seguenti:

Per gli Stati Uniti:

|                  |                          |         |
|------------------|--------------------------|---------|
| Sui piroscafi di | 1 <sup>a</sup> categoria | L. 1450 |
| » » »            | 2 <sup>a</sup> »         | » 1250  |
| » » »            | 3 <sup>a</sup> »         | » 1150  |

Per il Canada:

|                  |                          |         |
|------------------|--------------------------|---------|
| Sui piroscafi di | 1 <sup>a</sup> categoria | L. 1650 |
| » » »            | 2 <sup>a</sup> »         | » 1450  |
| » » »            | 3 <sup>a</sup> »         | » 1350  |

Per il Brasile:

|                  |                          |         |
|------------------|--------------------------|---------|
| Sui piroscafi di | 1 <sup>a</sup> categoria | L. 1800 |
| » » »            | 2 <sup>a</sup> »         | » 1600  |
| » » »            | 3 <sup>a</sup> »         | » 1500  |

Per il Plata:

|                  |                          |         |
|------------------|--------------------------|---------|
| Sui piroscafi di | 1 <sup>a</sup> categoria | L. 1850 |
| » » »            | 2 <sup>a</sup> »         | » 1560  |
| » » »            | 3 <sup>a</sup> »         | » 1550  |

Per il Centro America :

|                  |                          |         |
|------------------|--------------------------|---------|
| Sui piroscafi di | 1 <sup>a</sup> categoria | L. 2050 |
| » » »            | 2 <sup>a</sup> »         | » 1850  |
| » » »            | 3 <sup>a</sup> »         | » 1750  |

Art. 2. — Per il trasporto degli emigranti dal porto di Trieste, tanto per il Nord quanto per il Centro ed il Sud America, e qualunque sia la categoria dei piroscafi, i noli subiranno un aumento di Lire 150.

Art. 3. — I noli da praticarsi per il trasporto di emigranti sulla linea dell'Australia e su altre linee poco frequentate, saranno stabiliti con separata determinazione, tenuto conto delle caratteristiche dei piroscafi, delle condizioni generali dell'armamento e del traffico, come pure dell'andamento dei cambi.

Art. 4. — Per i piroscafi che saranno ritenuti di categoria superiore alla prima, sarà stabilito di volta in volta l'eventuale extranolo in base alle speciali caratteristiche ed alla maggiore velocità del piroscafo.

Art. 5. — I noli da applicarsi per il trasporto di riservisti, da qualunque porto italiano e per qualunque porto transoceanico, subiranno una riduzione del 10 % sul prezzo indicato all'art. 1.

DE MICHELIS

Decreto 18 gennaio 1923 del Commissario generale dell'emigrazione, con cui si autorizza la Navigazione generale Italiana a vendere biglietti ferroviari da valere negli Stati Uniti.

#### IL COMMISSARIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Visto l'art. 25 del Testo Unico della legge sull'emigrazione 13 novembre 1919, n. 2205;

Visto l'art. 76 del regolamento sull'emigrazione approvato col R. D. 10 Luglio 1901 n. 375;

Visto che la Navigazione generale Italiana, munita di patente di vettore d'emigranti, ha chiesto di poter vendere biglietti e di rilasciare ordini per il trasporto ferroviario di emigranti negli Stati Uniti sulle linee della « *Southern Pacific Lines* » ed ha provato di agire come rappresentante della Compagnia medesima.

## DECRETA:

La Navigazione Generale Italiana è autorizzata a vendere biglietti ferroviari ed a rilasciare ordini pel rilascio di biglietti da valere negli Stati Uniti, sotto l'osservanza delle seguenti condizioni:

1. — Il vettore non potrà percepire dall'emigrante prezzi maggiori di quelli stabiliti dalle tariffe vigenti per i servizi della Compagnia suindicata, né esigere commissione, senseria od altro compenso di qualsiasi specie; ed avrà obbligo di ricevere la moneta italiana al cambio giornaliero del dollaro;

2. — Se si tratta di ordine per biglietto ferroviario, l'ordine stesso dovrà essere cambiato col relativo biglietto al momento ed al punto di sbarco dell'emigrante, per cura del vettore, o, per esso, dalla Società che gli ha conferito il mandato;

3. — Il vettore dovrà, ad ogni partenza di piroscafo, consegnare all'Ispettore dell'emigrazione un elenco nominativo degli emigranti ai quali ha venduto biglietti od ordini per biglietti, con indicazione, per ciascun biglietto od ordine, della stazione di partenza e di quella di arrivo, nonchè del prezzo in dollari e del prezzo effettivamente percepito in lire italiane;

4. — Di tutte le modificazioni da introdursi dalla Compagnia nelle proprie tariffe il vettore dovrà dare avviso al Commissariato;

5. — La presente concessione potrà in qualsiasi tempo essere sospesa o revocata, a giudizio del Commissariato.

## Disposizioni nel personale dipendente.

**RUOCO VINCENZO**, applicato, assegnato lo stipendio di diritto di L. 3300 e di fatto di L. 4375 (D. M. 10 ottobre 1921), in applicazione del R. Decreto 26 giugno 1921, n. 873 che provvede ad estendere i ruoli aperti al personale del Commissariato generale dell'Emigrazione.

**GIORGI REMO**, usciere in prova, collocato in aspettativa per servizio militare, a decorrere dal 1° ottobre 1922 (D. M. 2 ottobre 1922).

**SOLDINI PIO**, usciere in prova, collocato in aspettativa per giustificati motivi di salute, per il periodo di mesi sei, a decorrere dal 1° novembre 1922, con l'assegno annuo pari al terzo del suo stipendio (D. M. 18 novembre 1922).

## CIRCOLARI

## Commissariato generale dell'Emigrazione

CIRCOLARE 23 dicembre 1922, n. 46

*Ai Sigg. Prefetti, Sottoprefetti  
e Questori del Regno.*

S. E. il Ministro degli affari esteri mi autorizza a comunicare alle SS. LL. che, in seguito a pratiche svolte da questo Commissariato generale dell'emigrazione, le competenti autorità federali degli Stati Uniti hanno accettato di esonerare totalmente o parzialmente dal pagamento della « Income Tax » tutti quegli emigranti, che avendo in Italia famiglia con figli di età inferiore agli anni 16, possono provare di avere questi figli e di averli regolarmente sovvenuti.

Perchè gli emigranti predetti si possano trovare nelle condizioni di dare alle autorità americane la dimostrazione di cui sopra, si prescrive pertanto che ognuno di essi si munisca, all'atto della partenza, di uno stato di famiglia rilasciato dal Comune competente dal quale risultino le persone a carico lasciate in Italia.

Tale certificato, per evitarne lo smarrimento, potrà essere attaccato alla pagina 3 della copertina del passaporto, dopo opportuna spiegazione allo interessato dello scopo per cui esso viene munito di tale documento.

Le SS. LL. vorranno dare istruzioni in tale senso ai dipendenti Uffici che si occupano del rilascio dei passaporti ed ai competenti Uffici comunali.

Si gradirà un cenno di assicurazione.

*Il Commissario generale*  
DE MICHELIS

Commissariato generale dell'Emigrazione

CIRCOLARE 27 dicembre 1922, n. 47

*Alle Regie Prefetture, Sottoprefetture  
e Questure del Regno.*

e per conoscenza:

*Agli Ispettorati ed Uffici dell'emigra-  
zione del Regno.*

*Ai Segretariati ed Uffici di Assistenza  
agli emigranti nel Regno.*

Le Autorità consolari e dell'emigrazione in Australia hanno ripetutamente segnalato che le condizioni attuali di quel mercato di lavoro sono *disastrose*. Molti degli emigranti arrivati in questi ultimi tempi non trovano da occuparsi e devono essere respinti, con grave danno economico e morale anche del nostro Paese.

Allo scopo di evitare delusioni ed inconvenienti incresciosi, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli esteri, ha disposto che il passaporto per l'Australia sia rilasciato *solamente alle persone munite di contratto di lavoro o di lettera di chiamata*, vistati dal R. Console in Melbourne.

In pari tempo dovranno essere avvertiti dell'attuale difficile situazione tutti coloro che chiederanno il passaporto per quella destinazione.

Mi favorisca un cenno di assicurazione.

*Il Commissario generale*  
DE MICHELIS

## Commissariato generale dell'Emigrazione

CIRCOLARE 28 dicembre 1922, n. 48

*Alle Regie Prefetture, Sottoprefetture  
del Regno.*

e per conoscenza:

*Ai Regi Consolati al Brasile, al  
Canada ed in Australia.*

*Agli Ispettorati ed Uffici dell'emigrazione nel Regno e nei paesi  
anzidetti.*

*Ai Segretariati ed Uffici di Assistenza  
agli emigranti.*

S. E. il Presidente del Consiglio B. Mussolini, Ministro degli affari esteri, mi ha dato ordine di impartire alle SS. LL. le disposizioni che seguono, rese necessarie dal fatto che, in questo momento, nel nostro Paese sorgono troppe iniziative di colonizzazioni per paesi stranieri, quali il Brasile, il Canada, l'Australia, ecc., iniziative che non sono sufficientemente studiate ed inducono emigranti o piccoli risparmiatori in dolorosi errori.

I promotori di questi progetti, più o meno fantastici, col pretesto di sfollare il Paese dai disoccupati e di trovare impiego all'estero ai nostri emigranti, tentano di raccogliere in Italia capitali in grande o piccola copia sia per lucrare così commissioni od accaparrarsi altri vantaggi personali rivendendo o distribuendo terre demaniali che chiunque può ottenere senza nulla sborsare, sia per finanziare progetti altrettanto colossali quanto inattuabili. Altri poi si danno ad una letteratura innovatoria fatta di notizie teoriche dando indicazioni false o disastrose.

E' necessario por freno a queste imprese di affaristi o di irresponsabili; occorre mettere in guardia gli ingenui e gli inesperti; le imprese a scopo di lucro e le notizie inesatte costituiscono un vero e proprio attentato a modeste economie domestiche e spingono lavoratori alla miseria; le une e le altre creano, nella migliore ipotesi, delusioni e malcontento.

Il Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri ha dato pertanto ordine a questo Commissariato generale di provvedere perchè si proceda con la massima energia e col debito rigore contro tutti coloro che a fine di lucro o con notizie false o esagerate, contravvengono alle note disposizioni di legge sull'emigrazione riguardo agli eccitamenti ad emigrare ed alla diffusione di false notizie.

Il R. Governo intende bensì di intensificare l'emigrazione e la tutela di essi ma non intende affatto di lasciarla divenire uno strumento di speculazione privata, anche con pregiudizio degli interessi del Paese.

Nel compiere una tale mandato, il Commissariato generale dell'Emigrazione fa pieno assegnamento nella sollecita, vigile ed efficace collaborazione delle Regie Prefetture e degli Uffici dipendenti, nonchè nell'opera altrettanto vigile dei suoi funzionari nel Regno ed all'Estero e degli Istituti di assistenza degli emigranti.

Nessuna propaganda pubblica intorno a progetti che non sieno stati approvati dall'Ufficio esecutivo competente (Commissariato generale dell'Emigrazione); nessun articolo di incompetenti per segnalare come preparato per assorbire nostri lavoratori questo o quel Paese estero, in antitesi con le notizie ufficiali date dal predetto Ufficio responsabile, infine nessuna diffusione di notizie esagerate, inesatte, fantastiche, interessate.

Prego la S. V. di voler disporre in conformità di quanto precede, invitando i dipendenti uffici ad uniformarsi alle indicazioni surriferite, favorendomene assicurazione.

*Il Commissario generale*  
DE MICHELIS.



# BIBLIOGRAFIA

## LAVORO

— *Bureau international du Travail - Annuaire international du Travail*, Genève, 1922.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro, con questa pubblicazione, si propone di dare informazioni succinte ma complete sulle istituzioni e le organizzazioni internazionali e nazionali attinenti ai problemi del lavoro e dell'industria. La materia, già contenuta nell'Annuario del 1921, è stata arricchita con l'aggiunta di tre nuove parti, riguardanti le organizzazioni dei lavoratori intellettuali, quelle dei mutilati e degli ex-combattenti e le istituzioni internazionali diverse.

— *An Outline of Social Work in Japan*. — Tokio, 1922.

E' un compendio delle opere di previdenza sociale nel Giappone e del loro sviluppo passato e futuro.

ANDREWS JOHN B. — *Labor problems and labor legislation*. — Seconda Edizione — New York, American Association for Labor legislation.

Tratta dei seguenti argomenti: della situazione della mano d'opera; della remunerazione e durata del lavoro; della sicurezza; dell'igiene; della gestione operaia dell'industria delle assicurazioni sociali; degli organi incaricati dell'applicazione delle leggi e del bisogno di una regolamentazione internazionale del lavoro.

GUIDI UMBERTO. — *Il contratto d'impiego privato*. — Milano, Pirola 1922.

E' una esposizione della legge italiana sul contratto di lavoro degli impiegati privati, di cui rileva i difetti dal punto di vista della giurisprudenza e del diritto comparato.

MONTERESTIEN. — *Le problème des assurances sociales en France*. — Paris, Bibliothèque de la Société d'études et d'informations économiques, Grasset, 1922.

E' un lavoro di attualità per la Francia, il cui Governo ha presentato un progetto di legge che vuol'essere un sistema completo di assicurazioni sociali per quel Paese. L'opera esamina la questione sotto tutti i suoi aspetti, fa un quadro della legislazione comparata in materia e analizza criticamente il progetto governativo.

NOURRISON PAUL. — *La loi du 12 mars 1920 sur les syndicats professionne et son extension nécessaire.* — Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1922.

E' una analisi della legge francese del 12 marzo 1920 e va considerata come un supplemento all'opera dello stesso autore sulla *Histoire de la liberté d'association en France depuis 1789*.

SCELLE GEORGES. — *Conférence internationale du travail à Genève.* — (da « *Europe Nouvelle* » del 16 novembre).

## EMIGRAZIONE

ABBOT GRACE. — *The immigrant and the Community.* — New York Century Company, 1921.

Come direttrice dell'Immigrant's Protective League di Chicago e come autrice di inchieste da essa compiute per conto della Commissione d'immigrazione del Massachusetts Miss Abbott ha potuto conoscere da vicino come si svolge negli Stati Uniti la vita degli immigranti e in quest'opera ha posto in rilievo le varie difficoltà che essi incontrano in quel Paese e che sono principalmente dovuti alla ignoranza da parte dei più della lingua inglese e alla incomprendione dei sistemi americani.

Scopo del libro è quello di dimostrare, attraverso la esposizione del disagio degli immigranti, che si riflette indirettamente sulla comunità, l'errore di considerare la popolazione degli Stati Uniti come omogenea, e la necessità di considerare il problema della grande varietà e diversità dei costumi e delle abitudini degli immigranti, per assicurarne una efficace protezione e facilitarne l'adattamento alla vita americana.

## ECONOMIA

TOTOMIANZ V. TH. — *Histoire des doctrines économiques et sociales.* — Paris, Marcel Giard, 1922.

L'autore ha, in quest'opera, raccolto i corsi da lui professati all'Università di Mosca e al Politecnico di Tiflis, e vi espone, infine, la dottrina cooperativista.

GONNARD RENÉ. — *Histoire des doctrines économiques.*

BERTH E. — *Les derniers aspects du socialisme.*

AFTALION. — *Les fondements du socialisme.*

BOISNEUF A. RENÈ. — *Manuel du conseiller général des colonies.*

SARRAUT ALBERT. — *La mise en valeur des colonies françaises.*

GIOVANNI PERILLI. — *Il Colorado e gl'italiani nel Colorado* — Denver, Smith-Brooks Press, 1922.

È la storia della immigrazione italiana nel Colorado e della laboriosità dei nostri coloni che hanno notevolmente contribuito allo sviluppo ed alla prosperità dello Stato. Il volume, che si presenta anche in bella veste, e ricco di illustrazioni, è redatto in italiano ed in inglese, ciò che contribuisce a far meglio conoscere al pubblico americano le qualità e le benemeranze del lavoratore italiano. Il dottor Perilli, che ha scritto con competenza e con fervido patriottismo, e che ha assai bene descritto la regione, ha completamente raggiunto lo scopo di mettere in piena luce quanto di buono gl'italiani vi hanno fatto e stanno facendo.

#### VARIE

LOMONT A. — *Histoire de la Grande Guerre (1914-1918).*

In trentasei lezioni documentate sono passati in rassegna le origini e gli sviluppi degli avvenimenti bellici.

DUGUIT LÉON. — *Traité de droit constitutionnel.*

UFFICIO ITALIANO DI VERIFICA E COMPENSAZIONE — *La compensazione dei debiti e i rapporti di diritto privato regolati dai trattati di pace.* — Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della guerra, Roma, 1922.

È una interessante relazione che al ministro dell'industria e del commercio ha presentato l'Ufficio italiano di verifica e compensazione circa l'andamento dei propri lavori.

In una breve prefazione, il Presidente del Consiglio di Amministrazione Gr. Uff. V. Camanni ed il Direttore dell'Ufficio Gr. Uff. dott. E. Mercurio, rilevano lo scopo della compilazione che, è quello di raccogliere e porre in evidenza le svariate fonti da cui derivano non solo i compiti specifici dell'Ufficio stesso, ma benanche le numerose forme di provvidenze tendenti al riassetto dei rapporti economici privati interrotti e sconvolti dalla guerra.

Alla elaborata relazione, in cui sono presi in esame la costituzione e la organizzazione dell'Ufficio, il suo generale andamento, le operazioni varie verso la Germania e verso l'Austria, e le questioni d'indole mista, segue la parte degli atti e documenti, ossia gli estratti dai Trattati di pace con la Germania, con l'Austria, con la Bulgaria, con l'Ungheria, nonché le disposizioni per la esecuzione dei Trattati stessi, e tutte le altre disposizioni attinenti alla complessa materia.

In appendice, il volume contiene un diligente Massimario della Giurisprudenza dei Tribunali Arbitrali Misti, curato dal Prof. Salvatore Galgano, docente presso il R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia e collaboratore dell'Ufficio

